

## I ragazzi di Reggio Calabria assillati da problemi di lavoro



Alessandro e Demetrio Pitasi



Un'agente di polizia accanto al corpo di Demetrio Pitasi sul selciato di via Filippo Corridoni



Il corpo di Alessandro Pitasi

Alberto Pais

Alberto Pais

F. Monteforte/Ansa

# L'accoltella, poi giù dal IV piano

## Omicidio e suicidio di due fratelli gemelli in Prati

Gemelli monozigoti, Alessandro e Demetrio Pitasi, 26 anni, calabresi, erano in camera insieme. A dividerli, dei problemi di lavoro. Nel giro di un'ora, Alessandro era sul letto col corpo trafitto dalle coltellate, e Demetrio si gettava dalla finestra. Al momento gli inquirenti non escludono il doppio suicidio anche se propendono per un omicidio con l'assassino che poi si uccide. Il padre: «Demi era nervoso, ma ormai speravo fosse tutto risolto».

### ALESSANDRA BADUEL

Erano nati a pochi minuti l'uno dall'altro, gemelli monozigoti, il 16 marzo del '68. Ieri Alessandro e Demetrio Pitasi sono morti insieme, in quello che gli inquirenti sono ancora in dubbio se valutare come un omicidio seguito da un suicidio, o come un doppio suicidio. Di certo li ha uccisi un gioco della loro mente, una saracinesca che si è abbassata, rinchiodandoli in quell'unico «gioco» impermeabile in cui avevano iniziato a vivere insieme. Alessandro, con coltellate sul torace e al collo, oltre ad un segno di tentato strangolamento. Demetrio almeno un'ora dopo, buttandosi dal balcone della stanza in subaffitto dove i due gemelli, originari di Reggio Calabria ma a Roma da cinque anni, si erano trasferiti da una settimana, in via Corridoni

19, a Prati. Ma prima di gettarsi, il giovane aveva anche tentato di impiccarsi con il cavo della tv. Raggiunto a Reggio Calabria, il professor Giuseppe Pitasi, padre dei due giovani, dice con la voce rauca: «L'ultima volta ci ho parlato stamane in questi giorni. Demi stava poco bene, dovevo portarmelo giù. Era disturbato, nervoso, per via del lavoro perso alla Stet. Ma da lunedì avevano un nuovo lavoro, avevano firmato a Padova, ormai speravo che fosse tutto a posto». Ma l'uomo era ancora sotto shock ed ha poi precisato all'Ansa che solo Alessandro aveva trovato quel posto a Padova, e che Demetrio non ce l'aveva fatta. Era tardi, almeno mezzogiorno, quando la signora Rosina Del Vec-

### Via Corridoni

Dopo la telefonata, i due gemelli si sono chiusi di nuovo nella loro stanza. E la signora Rosina, tempo un'ora, ha sentito quel rantolo. Ha bussato. «Tutto bene, stia tranquillo», gli ha risposto una delle due voci identiche come tutto il resto, in quei due fratelli con gli stessi occhi e gli stessi capelli neri, lo stesso sorriso, due fisici identici. «Da piccoli - ricordava la zia in lacrime al telefono - avevano sempre la febbre insieme». Dunque il rantolo «non era nulla». Ma poi la signora Rosina ha visto Demetrio uscire dalla stanza con le mani insanguinate, per andare a lavarsi in bagno. Ancora quella domanda: «Tutto bene?». Ancora la stessa risposta: «Sì signora, non si preoccupi, tutto a posto». Oltre la porta, Alessandro era sul letto, ormai morto. Un coltello da cucina ripulito sul tavolo

accanto. La signora Del Vecchio ha chiamato il portiere. Lui, subito, ha telefonato al «113». E una volante passava proprio lì vicino. Tempo tre minuti, e un agente era entrato in quella stanza. Ma Demetrio era già sopra la balaustra del balconcino. L'agente ha potuto solo assistere al suo salto. Quattro piani, poi l'asfalto di via Monte Pertica, sul retro del palazzo. Sotto gli occhi di una ragazza che passava in motorino, che poi ha testimoniato: «Non ha gridato. Ho visto il corpo cadere con un tonfo, nel silenzio». Un agente ha tenuto il capo del giovane tra le mani a lungo, per evitare che soffocasse. Forse Demetrio poteva sopravvivere, ma l'ambulanza è arrivata tre quarti d'ora dopo, ed ormai il giovane era morto. Arrivato sul posto con il magistrato Giancarlo Armati, il dirigente della sezione omicidi della mobile Alberto Intini ha subito ipotizzato un omicidio «seguito a distanza di un'ora almeno dal suicidio dell'assassino. Ma il medico legale, professor Giovanni Arcudi dell'università di Tor Vergata, ritiene che le ferite sul corpo di Alessandro non siano tali da precludere l'ipotesi di un suo suicidio. «Ne potrà dire di più solo dopo l'autopsia», ha concluso il medico, precisando: «In questo caso, ovviamente non pos-

so ancora pronunciarmi. Ma in 25 anni di lavoro non ho mai visto un gemello uccidere l'altro, mentre ho assistito spesso a dei doppi suicidi, sempre in caso di gemelli».

### Il padre dei gemelli

Risponde al telefono raccogliendo tutte le sue forze per raccontare di quei due figli persi in un'ora sola. «Avevano ottimi rapporti sia con me che con la madre. Sì, noi siamo separati, ed io insegno lettere alla scuola media. Avevano la maturità scientifica, erano andati a Roma da cinque anni. Fino a una settimana fa, vivevano in un residence, poi avevano trovato quest'altra sistemazione. Erano stati per due anni al corso di marketing dell'Istituto europeo di design dove si erano diplomati. E lavoravano come subagenti alla Seat pagine gialle. Dovevano dargli l'agenzia, invece il hantop presi in giro, piaggiati, non lo so. Li hanno esclusi, adesso, a settembre, ottobre. E loro ci sono rimasti malissimo. Adesso, però, era tutto risolto. Da lunedì cominciano a lavorare per una ditta di medicinali di Padova, avevano il contratto tutti e due. Certo Demi stava poco bene, era disturbato, ancora nervoso per quel che gli avevano fatto alla Stet. Ma ormai speravo davvero che fosse tutto risolto».

## Cisterna di Latina, i giovani trovati con un chilo di hashish e una pistola

# Arrestati 4 naziskin spacciatori di droga e ultrà della Lazio

Sfaccendati con vocazione imprenditoriale e la «passione» per la Lazio. Questo l'identikit dei quattro naziskin di Cisterna di Latina arrestati dalla polizia mentre arremagliavano dietro ad un chilo di hashish. Nel rustico dove i quattro sono stati pizzicati, gli agenti hanno rinvenuto striscioni nazisti, una pistola, armi da taglio e foto che li ritraggono con l'abbigliamento degli ultrà della Lazio mentre fanno il saluto romano nella curva Nord dell'Olimpico.

### ANNA POZZI

Naziskin con indole imprenditoriale e una «passione» per la Lazio. Sono state così definite dagli investigatori le quattro teste rasate arrestate ieri a Cisterna di Latina e trovate in possesso di un chilo di hashish. Numerosi i reati di cui dovranno rispondere davanti al giudice: dall'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, detenzione di arma da sparo e ricettazione della stessa, all'aggravante di reati in materia di discriminazione razziale, odio politico e manifestazioni tendenti alla ricostituzione del partito fascista, resistenza e falsa attestazione a pubblico ufficiale. Proprio in questi ultimi tempi, a seguito di strani movimenti di stupefacenti nel centro di Cisterna e dall'apparizione, sempre più frequente, di scritte inneggianti al nazismo sui muri della città, il questore Gianni Carnevale aveva predisposto controlli a raffica, soprattutto davanti alle scuole. E la sua intuizione ha portato ben presto a risultati insperati: la scoperta di un vero e proprio covone di naziskin dediti allo spaccio di droga.

che per i quattro la testa rasata non è solo un atteggiamento al giorno d'oggi fin troppo in voga, ma una vera e propria fede nel Movimento politico occidentale e un legame con Meridiano zero, la polizia ha rinvenuto e sequestrato striscioni con scritte e simboli nazifascisti. Uno di loro, poi, porta gli stessi simboli tatuati su tutto il corpo. A completare la cornice, che consente di inquadrare ancor meglio i giovani arrestati, sono le fotografie, trovate in bella mostra dagli agenti, che li ritraggono con i simboli degli ultrà della Lazio mentre fanno il saluto romano nella curva Nord dello stadio Olimpico. E proprio da queste foto, la polizia è partita con un'altra indagine che si propone di verificare se i quattro abbiano avuto a che fare con gli ultimi episodi di violenza avvenuti all'Olimpico. Sempre ieri, a Latina, la Digos ha individuato e denunciato a piede libero altri tre skin, ritenuti responsabili di un'aggressione ai danni di un giovane e della sua fidanzata avvenuta nel settembre scorso nel centro del capoluogo.

## «Pagami l'affitto» E il figlio disoccupato lo riduce in coma

Alberto Di Massimo, 81 anni, è ricoverato al Fatebenefratelli in coma irreversibile, con il volto tumefatto, il cranio fratturato, numerose contusioni, tagli e i denti rotti dai pugni. A ridurlo così sarebbe stato uno dei suoi sei figli, Giuliano, di 43 anni, ora arrestato con l'accusa di tentato omicidio dal carabinieri della compagnia di Terracina: l'uomo è crollato davanti ai militari che lo interrogavano e ora si trova rinchiuso nel carcere di Latina. Il movente della violenza sarebbe il denaro che l'anziano padre, rimasto vedovo da circa un anno, voleva dai figli a titolo di affitto per gli appartamenti in cui alloggiavano. Ma Giuliano, operato disoccupato, con moglie e figli a carico, non ne voleva sapere: per questo discutevano spesso. E giovedì pomeriggio, nella campagna di Terracina, in località San Benedetto, la discussione è sfociata in tragedia.

# Ida Magli: «Vita difficile per chi è due e uno»

### RINALDA CARATI

Li chiamiamo gemelli: tutte le culture hanno fantasie, miti, paure che li riguardano. Un esempio banale è la storia di Romolo e Remo, abbandonati alla nascita, allattati dalla lupa, uniti nella vendetta, e poi divisi dal potere. In realtà, i nati nello stesso giorno dagli stessi genitori possono appartenere a due «categorie» differenti. Dizigoti sono quelli «provenienti» da diverse cellule-ovulo: le loro caratteristiche genetiche differiscono nella stessa maniera in cui accade tra fratelli o sorelle, per così dire, qualunque. I monozigoti, invece, sono perfettamente identici dal punto di vista genetico. Sono due, ma pratica-

mente sono uno, spiega l'antropologa Ida Magli. Insomma, solo loro sono gemelli «veri». I monozigoti sono stati oggetto di numerosi studi scientifici, ad esempio quelli destinati a valutare l'importanza della componente organica, genetica rispetto a quella ambientale, sia nelle malattie che nello sviluppo psicologico dell'individuo. Con risultati importanti ma non esaustivi. Il fatto scientificamente comprovato, spiega Ida Magli, è che i gemelli monozigoti, anche se allevati separatamente, mantengono una identità di comportamenti che si colloca ampiamente sopra la media statistica: ovviamente, avendo

una «struttura» identica, possono soffrire di patologie totalmente identiche, e persino morire nello stesso istante. Ma non solo: due gemelle possono comprarsi, trovandosi in due città diverse, una identica borsetta. Due gemelli, senza conoscersi, possono «scegliere» per innamorarsene, due donne straordinariamente simili tra loro. Conosciamo ancora abbastanza poco il livello organico della psiche, commenta l'antropologa. Ma gli esseri umani fanno sempre le stesse cose. I gemelli colpiscono la fantasia perché sono abbastanza «eccezionali», e presso quasi tutti i popoli hanno avuto un destino non facile: spesso uccisi, ancora più frequentemente abbandonati, cioè in realtà messi a una «morte

indiretta» per non attirare sugli occhi la «carica negativa» di quella potenza misteriosa e pericolosa che incarnano, mostrando con la loro esistenza, in un certo senso, un «disordine della natura». Per questa ragione, continua Ida Magli, si può fare l'ipotesi che i genitori, adesso che non è più concepibile l'uccisione o l'abbandono, spesso vestano, allevino i gemelli in maniera identica: proprio per negare il fatto che sono due. Addirittura, racconta l'antropologa, c'è il caso della famiglia che messa di fronte al fatto che uno dei gemelli era stato bocciato, e l'altro no, costrinse anche quello promosso a ripetere l'anno. C'è comunque un luogo comune, una fantasia popolare, che

vuole che tra i gemelli passi anche qualche particolare, insondabile legame mentale, che rende impossibile separarli senza farli soffrire: si racconta che uno dei due provi dolore per le ferite subite dall'altro. Questo, spiega Ida Magli, è qualcosa che capita, a volte, quando tra due persone c'è un fortissimo legame affettivo: anche tra fidanzato e fidanzata. Insomma, non vuole dire molto: invece, non si è mai sentito parlare, almeno negli ultimi anni, di due gemelli monozigoti di cui uno abbia ucciso l'altro. No, conferma l'antropologa, non se ne è mai saputo, e forse una cosa del genere, se fosse accaduta, avrebbe destato curiosità, avrebbe fatto notizia. Ma comunque, potrebbe essere accaduta...



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321